

11 febbraio 2008 Processione aux flambeaux

OMELIA DEL CARDINALE DIONIGI TETTAMANZI, ARCIVESCOVO DI MILANO

Carissimi, ringraziamo il Signore per la serata che ci ha donato. Lo ringraziamo perché abbiamo potuto fare esperienza di uno degli aspetti più belli, più veri, più concreti del nostro essere Chiesa. Siamo Chiesa perché siamo un popolo in cammino, un popolo numeroso questa sera qui, e pensiamo a un altro popolo ancora più numeroso, a quello che a Lourdes sta ricordando in una maniera particolare i 150 anni dell'apparizione della Madonna a Bernadette. E poi a un popolo ancora più numeroso, sparso in ogni parte della terra oggi, in modo particolare, giornata mondiale del malato.

Sì, siamo il popolo di Dio in cammino. In particolare, questa sera insieme a noi ha realmente, sottolineato, ha realmente camminato Maria: l'abbiamo invocata, e più volte, come nostra madre!

Vorrei dire questa sera che, se è bello, molto bello il titolo di madre, è altrettanto bello, molto bello il titolo di sorella. Maria è nostra sorella, sorella in umanità. E' santa, santissima, ma è una creatura umana come noi. E' sorella nella fede, una fede vivissima la sua, ma, anche la sua è stata una fede provata, duramente provata, ha dovuto combattere per tenere viva la sua fede questa nostra sorella. Sorella nel dolore, in particolare ai piedi della croce, quindi può capire le nostre sofferenze, i nostri disagi, i momenti di disperazione che possono toccarci nella nostra vita.

Sorella nella gioia perché, se il Signore le ha fatto provare questo momento così faticoso, lacerante, il momento della croce, le ha fatto gustare in una maniera unica, singolare la gioia di Lui risorto vincitore del male, vincitore del peccato, vincitore della morte. Sì, carissimi, sentiamola così la Madonna, come nostra sorella! Popolo in cammino insieme a Maria!

Uno dei momenti più suggestivi che mi hanno colpito, dapprima in Santuario e poi lungo la processione, è stato il momento nel quale gridando il nostro amore, il nostro affetto, la nostra devozione a Maria Santissima, cercavamo di tenere alti i nostri ceri accesi. Penso che abbiamo dato una gioia immensa al cuore materno di Maria perché quei ceri accesi gli richiama il Figlio, il Signore Gesù, Lui che si è presentato al mondo come luce del mondo stesso. Quei ceri dunque sono il simbolo del Signore Gesù, quella luce che ci viene da Lui, quella luce che ci raggiunge attraverso la sua Parola. Non c'è una parola così luminosa, così significativa, così capace di chiarire anche i problemi più complessi della nostra vita: la luce che ci viene appunto da questa Parola di vita eterna, che Gesù sole di giustizia è venuto per irradiare sul mondo intero. Gesù è luce non soltanto attraverso la sua Parola, ma, attraverso la sua Parola diventata carne, diventata sangue, la sua Parola come pane di vita. Non ci basta la Parola, perché va bene essere illuminati nel nostro

cammino, ma abbiamo bisogno anche del sostegno, dell'incoraggiamento, dell'aiuto concreto per camminare, appunto, seguendo quella Luce. E l'aiuto concreto ci viene da Gesù, ci viene dal suo amore, quell'amore che ha testimoniato nella forma più grande, più intensa, proprio sulla croce. Dicevo all'inizio che questa è la giornata mondiale del malato; tutti noi siamo dei malati, se non nel corpo, certo nel cuore e nell'anima! Allora presentiamo alla Madonna queste nostre ferite perché Lei ancora una volta ci dia la sua consolazione. Abbiamo sentito diversi brani dell'enciclica "*Spe salvi*" di papa Benedetto XVI. Tutto mi colpiva ma, in particolare ho voluto sostare un istante su quella spiegazione che lui ha dato della consolazione: partendo dal latino *consolatio* ha detto che la consolazione significa stare con la persona sola.

Penso che qui troviamo indicata la modalità con cui noi dobbiamo vivere come la Madonna: lei è nostra madre, è nostra sorella, proprio per questo è sempre con noi soprattutto nei momenti più difficili: imitiamola! Facciamo anche noi come lei ci fa quotidianamente. Cerchiamo di essere vicini alle persone che soffrono il male più pesante e inquietante, il male della solitudine. In queste persone talvolta c'è questa tentazione insidiosissima di pensare di essere abbandonati da tutti, anche da Dio. Tocca a noi essere vicini a queste persone perché aiuteremo queste persone a non cedere mai alla tentazione che nessuno pensa a loro. Noi diventiamo in quel momento lo strumento vivo e concreto della consolazione che Dio attraverso Maria raggiunge il cuore, il cuore ferito di tanti nostri fratelli e sorelle.

Sia questa la conclusione semplice, ma anche concreta, stimolante, operativa di questa nostra processione e, così nelle singole case, nei riguardi delle singole persone noi realizzeremo il nostro essere Chiesa: un popolo unito, solidale, che viene incontro a tutti, in particolare a chi è più solo, appunto, a chi ha il cuore ferito!